

prendosi poco doppo, che la volean co' Galli, a' quali tolsero l'Isola di S. Margherita nel 1634, in cui cadde nella città di Corfù vn fulmine, e attaccando il fuoco nell'Angelo, ch'era sù la cima del campanile della Chiesa di S. Spiridone, e nel legname, che sosteneua le campane, disparue. Se io non iscriuessi vna Storia, ma componessi Panegirici, belle considerationi potrei fare sopra questa faetta misteriosa, che cadde dal Cielo in tal luogo, e con tali ammirabili circostanze. Dir si potrebbe, che Spiridione, tutto acceso di amore verso il suo Dio, volle, che al suo Templo assistessero, non Angeli, ma Serafini; onde all'Angelo si aggiunsero le fiamme, che sono propie de' Serafini. Toccò il fulmine l'Angelo, perche di legno; volendo il Santo puri spiriti al suo corteggio, non essendo cosa materiale, degna di accompagnarlo. Volea pure la vampa vendicarsi delle campane, à cagione, che nelle torture di bronzo non confessauano, benchè à gran suono parlassero, il merito grande di quell'Eroe, che tolse co' suoi prodigi le cento lingue alla fama. Accorsero i Cittadini à estinguer l'incendio, e vno, che per la paura delle nubi, non ancora fatie di fulminare, non vide il pericolo di cadere, precipitò dall'alto fino à terra, senza male di forte alcuna; poiche inuocato il nome di Spiridione, non cadde nò, fù da mano inuifibile posto leggermente su'l suolo. Bellissimo Elogio fà di tal fatto in Greco, e in Latino, Niccolò Vulgari, che con tale occasione compendia molte marauiglie del Santo, che mostra di continuo la sua protettione sopra Corcira, la quale non lascia di corrispondere alle sue gratie con l'ossequio douuto.

Non vorrei, che il fulmine mi trasportasse, fuora del